

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Racc Dramm
S 25

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RAIDENSE
RACC. DRAMM.
S
25
MILANO

COMEDIA DI LODOVICO

ARIOSTO INTITOLATA LI

SOPPOSITI.



Di Benedetto Valubio
d' Urbino II

PROLOGO

Vi siamo p̄ farui de vna nuoua Comedia spettato
 ri il nome e li Soppositi, p̄che de soppositioni e
 tutta piena. Che li fanciulli sieno stati per laaies
 tro soppositi, so che non pur nelle Comedie, ma letto ha
 uete nelle historie anchora, & forse e qui tra voi chi lha i
 esperiētia hauto. Ma che li vecchi sieno dalli gioueni sop
 positi, vi debbe p̄ certo parer nouo & strano, & pur gli
 vecchi alcuna volta si soppongono simelmēte, il che vi sia
 nella nuoua fabula notissimo. Nō pigliate benigni Audis
 tori questo sopponere in mala parte, che bene in altra gui
 sa si soppone, che nō lascio nelli suoi lasciui libri Elephāti
 de figurato, et i altri ancora che nō se hāno li cōtētiosi Dia
 lettici imaginato, q̄ cō altre soppositioni il seruo p̄ lo libe
 ro, e il libero p̄ lo seruo si soppone, & vi confessa lo Aut
 tore hauere i questo & Plauto & Terētio seguitato, che
 luno fece Cherea p̄ Doro, et laltro Philocrate p̄ Tidaro,
 et Tidaro p̄ Philocrate, luno nello Eunuco, laltro nelli
 cattiuu sopponersi, p̄che nō solo nelli costumi, ma nelli ar
 gumēti, ancora delle fabule vuole essere delli antichi &
 celebrati Poeti, a tutta sua possanza imitatore, & come
 essi Menandro & Apollodoro & gli altri Greci nelle
 lor latine Comedie seguitaro, egli così nelle sue volgari,
 i modi, & p̄cessi de latini scrittori schifar non vuole. Cōe
 io vi dico dallo Eunucho di Terētio & dalli cattiuu di
 Plauto, ha parte dello Argumēto deli suoi soppositi trā
 sonto. Ma si modestamēte po, che Terentio & Plauto me
 desimi risapēdolo nō lharebbono a male, et di poetica imi
 tatione piu p̄sto che di furto gli darebbono nome. Se per
 questo e da esser cōdēnato o no, al discretissimo giudicio
 vostro sene rimette ilquale vi p̄ga bene nō facciate prima

SOPPOSITI ATTO I.

che tutta habbiate la nuoua fabula conosciuta, laquale di
 parte in parte per se medesima si dichiara. Et se quella be
 nigna vdiēza che all'altra sua intitolata Cassaria vi des
 gnaste donare, non negherete a questa, si confida non sia
 per sodisfarui meno.

LI SOPPOSITI DI LODOVICO
 ARIOSTO FERRARESE.

Nutrice, & Polymnesta.

Essuno appare, si che esci Polymnesta nella via
 n doue ci potremo vedere ritorno, et seremo certe
 almeno nō esser da alcūo altro vdiēte, credo che
 in casa nostra per insin le lettiere, le casse, egli vsci, habbi
 no gli orecchi.

- Pol. E bigonzoni, e pentole lhanno simelmente.
 Nut. Tu moteggi pure, ma te serebbe meglio in se de Dio, che
 tu fussi piu cauta che nō sei io tho detto mille volte, che tu
 ti guardi di parlare che tu sia veduta con Dulipo.
 Pol. Perche non vuoi tu che io gli parli così come fo alli altri?
 Nut. A questo perche t'ho risposto piu volte, ma tu vuoi fare
 a tuo senno & te, e Dulipo, e me precipitare ad vn trato
 to?
 Pol. Mai si, glie ben vn gran pericolo.
 Nut. Tu te ne auedrai, te douerebbe pur essere a bastanza che
 per il mezzo mio viritrouiate tutta la notte insieme,
 ben che io el fo mal voluntieri, e vorrei che lanimo tuo
 i piu honoreuole amore di questo si fusse occupato, duol

mi che lasciando tanti nobilissimi giouini, che te hariano amata, & per moglie congiontasi, tu thabbi per amatore eletto vn famiglia di tuo padre dal quale nõ ne puoi se non vergogna attendere.

Pol. Chi ne stato principio se nõ la nutrice mia? che tu continuamente lodandomi, hor la bellezza sua, hor li gentileschi costumi, hor persuadendomi, che egli oltra modi me amaua non cessasti pormelo in gratia, e farmi di lui piatosa, & successiuamente accenderme del suo amor, come io ne sono.

Nut. E vero che da principio te lo raccomandai, per la compassion che ne haueuo, et per le continoue prece con che mi sollecitaua.

Pol. Anzi per la pensione e pretio che tu ne traheni.

Nut. Tu puoi credere quel che ti pare, tuttauia renditi certa, che se io hauessi pensato, che poscia voi douesse procedere cosi innanzi, ne p cõpassione, o pensione, ne p prece, o precio te ne harei parlato.

Pol. Chi la prima notte lo introdusse al mio letto se non tu? chi altri che tu? dhe taci p tua fe, che me faresti dir qualche pazzia.

Nut. Hor sero stata io cagione di tutto el male.

Pol. Anzi di tutto il bene, sappi Nutrice mia che io non amo Dulipo, ne vn famiglia, & ho posto piu degnamente il cuor mio, che tu non pensi, ma non ti vo dire piu innanzi.

Nut. Ho piacere che tu habbi mutato proposito.

Pol. Anzi non lho mutato, ne voglio mutarlo.

Nut. Che di tu adunque?

Pol. Che io non amo Dulipo, ne vn famiglia e non ho mutato, ne mutar voglio proposito.

Nut. O questo non puo stare insieme, o che io non te intendo, parlami chiaro.

Pol. Non ti vo dir altro, perche ho dato la fede di tacerlo.

Nut. Stai di narrarlo per dubbio che io lo reueli? tu ti fidi di me in quello che te importa lhonore, e la vita, & temi hora narrarmi cotesto, che certissima sono essere di poco momento verso gli altri secreti di che io sono di te comsapeuole.

Pol. La cosa e di piu importãza che nõ ti pensi, e volentieri te la dicei qndo tu mi pmetta, nõ solo di tacerla ma di nõ fare segno alcũo onde sospicare si possa, che tu la sappi.

Nut. Cosi ti do la fede mia, si che parla securamente.

Pol. Sappi che costui, che riputi ch e Dulipo e nobilissimo Siciliano, & e il suo vero nome Erostrato figliuolo di Philogono, vno di piu ricchi huomini di quel paese.

Nut. Come Erostrato? non e Erostrato questo vicin nostro il quale.

Pol. Tace se voi, e ascoltami che io ti chiariro del tutto quello che infn qui Dulipo hai reputato, e come io ti dico Erostrato, il quale vne per dare opera a li studyi questa citta, & essendo appena vscito di barchame scontro nella via grande, & subito se inamoro di me, & di tal uehementia fu questo amor suo, che in vn tratto muto consiglio, e getto da parte e libri, e pãni lunghi & deliberossi che io sola el suo studio fussi, & per hauer piu commodita di vederme di ragionar meco, cãbio li pãni, el nome et la cõditiõe con Dulipo suo seruo che solo hauea di Sicilia mēato seco, si che egli ql di medesimo de Erostrato padrone e studente, feci Dulipo famiglia, & nellhabbi

S O P P O S I T I

to che tu el vedi studente de amore, & tanto per diuersi
mezi tramo, che doppo alchuni di gli venne fatto de acco-
ciarsi per famiglio di mio padre.

Nut. E questa cosa tu lhai per certa?

Pol. Per certissima, dall'altra parte Dulipo facendosi nomina-
re Erostrato, con le veste del padron suo, & i libri, & al-
tre cose conuenienti a chi studia, & con la reputatione de
essere figliuolo di Philogono, comincio a dar opera alle
lettere nellequali ha fatto profitto, & e venuto in buon
credit o.

Nut. Non habitano altri Siciliani qui, o non ce ne sono in tant
to mai venuti che gli habbino scoperti?

Pol. Non ce ne capitato alcuno per stantiarci, & pochi per tra-
sito anchora.

Nut. Estata gran ventura, ma come insieme conuengono queste
cose, che e studente che tu vuoi sia Dulipo & non Erostra-
to, ti ha fatta dimandare per moglie a tuo padre.

Pol. E vna fittione che si fa per disturbare el Dottoraccio da
la berretta lunga, elquale con ogni instantia procura de
hauerme per moglie, ahime non e egli quel che viene in
qua? che bel marito, mi farei ben nanci monacha.

Nut. Tu hai ragion certo, come ne viene per farsi vedere, o
Dio che pazza cosa e vn vecchio innamorato.

Cleandro dottore, Pasiphilo

Parasito.

Non erano hora Pasiphilo gente inanci a quella porta?

Pas. Si erano sapientissimo Cleandro, non ci hai veduta Polym-
nesta tua?

Cle. Eraui Polymnesta mia? per Dio non lho conosciuta.

Pas. Non me ne marauiglio, hoggi e vno aere grosso, mezzo

A T T O I. IIII.

nebbioso, & io l'ho piu compresa a i panni, che io l'hab-
bia raffigurata al viso.

Cle. Io la Dio gratia de mia eta ho assai buona vista, e sento
in me poca differentia di quel che io ero di venticinque,
o trenta anni.

Pas. E perche no, sei tu forsi vecchio?

Cle. Io sono nelli cinquanta sei anni.

Pas. Ne dice dieci manco.

Cle. Che ditu dieci manco.

Pas. Dico che io te estimano de dieci anni manco, non most-
stri passare trentasei, o trentaotto al piu.

Cle. Io sono pur al termine che io ti narro.

Pas. In buona eta sei tu & l'habitudine tua promette che arr-
uerai alli cento anni, lasciami vedere la mano.

Cle. Sei tu chiromante.

Pas. Chi ne fa maggior professione di me? mostramela di gra-
tia, o che bella e netta linea, non ne vidi vn'altra mai so-
lunga, tu camperai piu di Melchisedech.

Cle. Tu voi dir Mathusalem.

Pas. O io credeuo che fussi tutto vno.

Cle. Tu sei poco dotto nella bibia.

Pas. Anzi dottissimo, ma in quella che sta nelle botte, o come
e buono questo monte di Venere, ma non siano in luog-
go commodo, vogliotela vedere vn'altra mattina ad ag-
gio, e te faro intendere cose, che ti piaceranno.

Cle. Tu mi farai cosa gratissima, ma dimme, di chi credi tu
che Polymnesta piu si contentasse hauendolo per mari-
to, o di Erostrato, o di me.

Pas. Dite senza dubio, ella e vna giouane magnanima, fa piu
conto de la reputatione che acquistera per essere tua mo-

glie, che di cio che allincontro sperare possa da quel scho-
lare, che Dio fa quel che egli e a casa sua.

Pae. El fa molto il magnifico in questa terra.

Cls. Si doue nō e chi gli dica il contrario, ma faccia a sua pos-
sta, la tua virtu val piu che tutta Sicilia.

Clea A me nol conuiene lodar me stesso, tutta via diro pur p-
la verita che la mia scientia al bisogno me e piu valuta,
che tutta la roba che io hauessi potuto hauere, io vsci de
Otrāto che e la patria mia quando fu preso da Turchi i
giubbone, & vni a Padoua prima, & indi i questa cita-
ta doue leggendo, aduocando, & consigliando, in spatio
di vinti anni ho acquistato il valore di dieci milia ducati,
e piu.

Pas. Queste sono vere virtu, che Philosophia, che Poesia, tut-
to il resto de le scientie verso quelle de le leggi mi paio
no ciancie.

Cle. Ciancie ben dicesti, vnde versus. *Opes dat Sanctio Iusti-
niana, ex alyis paleas, ex istis college grana.*

Pas. O buono, di chi e di Vergilio.

Cle. Che Vergilio, e de vna nostra chiosa eccellentissima.

Pas. Bella, e morale certo, & degna di porsi i lettere doro,
tu debbi hoggi mai hauere acquistato piu di quello che
ad Otranto lasciasti.

Cle. Triplicato ho le mie faculta, e vero che io vi perdei vno
figliolino di cinque anni, che haueuo piu charo che quan-
ta roba sia nel mondo.

Pas. Ah troppo gran perdita veramente.

Cle. Non so semorisse, o pur viua anchora in cattiuita.

Pas. Io piango per compassione che io ne ho, ma sta di huon-
na voglia, che con Polymnesta ne acquisterai de gli al-

tri.

Cle. Che pensi tu di queste lunge che Damone mi da.

Pas. Eh il padre desideroso di ben locare la figliuola, prima
che determini, vuol pensarci, & repensarci vn pezzo,
ma non dubito che in tuo fauore non se risolua in fine.

Cle. Glhai tu fatto intendere, che io li vo glio far sopradote
de doi milia ducati d'oro?

Pas. Io non son stato a questa hora.

Cle. Che te risponde?

Pas. Non altro, se non che Erostrato gli offerisce il modesto.

Cle. Come puo Obligar si Erostrato a questo, essendo figliuo-
lo di famiglia.

Pas. Credi tu, che io sia stato negligente a ricordarglielo? nō
dubitare che lo auersario tuo non e per hauerla, se non
forse in sogno.

Cle. Va Pasiphilo mio, se mai aspetto da te piacere, e truoua
Damone, e digli che io non li dimādo altro che sua figliu-
uola, e non voglio da lui dote, io la dotero del mio, e se
dua milia ducati non sono a bastanza, io gli ne aggiugne-
ro cinquecento, e mille, e quel piu che vuole egli medesi-
mo. va, e fa quellopra so che tu suprai fare. non intendo a
modo alcuno perdere questa cau sa, non tardare piu, va
adesso.

Bas Doue te ritrouero poi.

Cle. A casa mia.

Pas., A che hora?

Cle. Quando vorrai tu ben te inuiterai a desinare meco, ma
digiuno questa vigilia di Santo. N. elquale ho in deuo-
tione.

- Pas. Digiuna tanto che ti muoi di fame.
 Cle. Ascolta.
 Pas. Parla coi morti, che digiunano altre fi.
 Cle. Tu non odi.
 Pas. Ne tu intendi.
 Cle. Ti sei sdegnato, perche io non te inuitai a disinare me
 co tutt'auia tu ci puoi venire, ti daro di quello che haue
 ro io anchora.
 Pas. Credi tu che mi manchi doue mangiare.
 Cle. Non credo gia che ti manchi Pasiphilo mio caro.
 Pas. Siene pur certo, ho chi mi priegha.
 Cle. Anzi ne sono certissimo, ma so bene che in luogo alcuno
 non sei meglio veduto che in casa mia, io te aspettarò.
 Pas. Hor fu, verro poi che me lo comandi.
 Cle. Fa che me porti buona nouella.
 Pas. E tu prouedi che io ve ritroui buona scodella.
 Cle. Ti loderai di me.
 Pas. E tu vedrai lo pera mia.

Pasiphilo & Dulipo seruo.

Che auaritia, e miseria de huomo, truoua scusa de digiu
 nare, perche non de fini con lui, quasi che io habbia man
 giare con la sua bocca, e perche egli e vsato apparecchia
 re splendidi cōuiti, onde io gli debba restare molto obli
 gato se me vi chiama, oltre che parcissimamēte sia parata
 la mensa, ce differentia sempre grandissima tra el suo cis
 bo e il mio, io non gusto mai del vino che gli beue, ne del
 pane che egli mangia, senza altri vantagiuzzi che in
 vno medesimo desco ha sempre da me, egli pare che se

tal volta me tiene seco a desinar, o a cena hauera so disfat
 to ogni fatica che continuamente per esso me piglio, cre
 deria forse alchuno che daltra maggiore cosa me sia libe
 rate, io posso dir iuerita, che mai de sei o sette anni in qua
 che io tengo sua pratica, non mi dono mai tanto che val
 glia vna stringa, el si crede che io mi pascha del suo fauor
 re, perche tal volta dice, & con fatica anchora vna paro
 la per me, o se io non mi procacciaffi altronde el viuere;
 come ben la farei, ma sono come el biuero, o la lontra che
 sta in acqua o in terra, doue io ritrouo miglior pastura,
 io non sonno men dimesticho de Erostrato, che io sia di
 costui, hor di luno, hor de laltro piu amico, quanto hor
 luno, hor laltro me apparecchiano miglior mensa, & cose
 bene mi sapro regere tra loro che quantunque luno mi
 veggia o intenda chio sia con laltro, non pero se fidi m
 cho di me, perche li fo poi credere che io sequito lo auer
 sario per spiarne secreti, & cosi ci a che da tutti trar pos
 so riporto a luno e laltro, sortischa questa pratica lo es
 fetto che vuole a me ne hara gratia qualunque de si ne
 rimarra vincitore, ma ecco Dulipo il famiglio di Damo
 ne, da lui intendero sel suo padrone e in casa, doue si va
 Dulipo gallante.

- Dul. A cercare se io trouo chi desinare voglia col padron mio
 ilquale e solo.
 Pas. Nō ti affaticar piu, che non ne poi trouar vno piu atto di
 Dul. Non ho commissione de menarne tanti. Cme
 Pas. Perche tanti io solo verro.
 Dul. Come solo che dieci lupi hai nel stomacho?
 Pas. Questa e vsanza de famigli, hauere in odio tutti gli amici
 del suo padrone.

IV
SOPPOSITI.

- Dul. Sai tu perche causa.
 Pas. Perche hanno denti.
 Dul. Anzi perche hanno lingua.
 Pas. Lingua, e che dispiacere tha fatto la mia lingua.
 Dul. Scherzo Pasiphilo teco entra in casa che tu non tardas
 si troppo, 'hel padron mio e per intrare a tauola.
 Pas. Desina egli cosi per tempo?
 Dul. Chi si leua per tempo, mangia per tempo.
 Pas. Con costui viuerai io volentieri, io me atterro al tuo con
 figlio.
 Dul. Ti sarà vtile, tristo e infelice discorso fu el mio che a de
 siderij mei attissima salute reputai mutare col mio ser
 uo l'habito el nome, et farmi di questa casa famiglia spero
 uo mi cõe la fame p il cibo p lacqua la sete, el freddo per
 el fuoco, e mille altre simili passione per appropriati re
 mediij se extingvano, cosi lamorosa mia brama, per il cõti
 nuo vedere Polymnesta. e spesso ragionare cõ essa, & a
 fortui abbracciamenti quasi ogni notte ritrouarmegli
 ap'isso, douesse hauere fine. Ahime? che de tutti li huma
 ni effetti solo e amore insatiabile. sonno hoggi mai doi an
 ni che sotto specie de famiglia di Damõe ad amor seruo
 dalquale sua merce, quãto di bene possa innamorato cuor
 desiderare, io sopra tutti li amanti auenturoso ho conse
 quito, ma quando fra tal abbondantia deurei e ricco, e
 satio ritrouarmi, io sono e piu pouero, e piu desideroso
 che mai. Ah lasso che fia di me? se adesso per Clean
 dro mi serra tolta? ilqual per mezzo ne questo importu
 no parasito procaccia hauerla per moglie non solo de li
 notturni amorosi sollazi rimarro priuo, ma de parlar
 li anchora egli tosto ne sarà geloso, ne pur lascerà gli

ATTO I, VII.

vcelli la possano vedere, haueuo speranza interrompere
 al vecchio ogni disegno doppo chel mio seruo, ilquale
 con nome, e pãni, et credito mio se finge essere me gli ha
 ueuo posto riuale & concorrète, ma el cauilloso dottore
 re ogni di ritroua muoui partiti da inclinare Damone
 a le sue voglie, hãmi dato il seruo mio intentione tender
 li vna trappola a lincontro, doue la malitiosa volpe im
 pacciata resto, q̃l che gli ordiscano so, ne lho veduto q̃sta
 mattina, hor andãdo io ad exequire cioche el padrõ me
 ha comandato, in vn medesimo viaggio vedro de ritro
 uarlo, o in casa. o doue che i sia, accioche nello amoroso
 mio traualgio da lui reporti se non aiuto almen qual
 che speranza, ma ecco a tempo el suo ragazzo che esce
 nella via.

Dulipo, Crapin Ragazzo di Erostrato.

- Dul. O Crapin che e de Erostrato.
 Cra. De Erostrato sono libri, veste & denari, e molte altre co
 se, che egli ha in casa.
 Dul. Ah ghiotto io te domando che mi segni Erostrato.
 Cra. A compito, o a distesa.
 Dul. Se o ti prendo ne i capilli, te farro respondermi a pro
 posito.
 Cra. Tarruo.
 Dul. Aspettami vn poco.
 Cra. Io non ci ho tempo.
 Dul. per dio proueremo, chi di noi corre piu forte.
 Cra. Tu mi doueui dare vantaggio, che hai piu lunghe le
 gambe.

Dul. Dimme Crapino che e de Erostrato.

Cra. Vsci questa mattina per tempo di casa, & non e mai ritornato, io lo vidi poi in piazza che me disse che io venisfi a tuore questo cesto, & che tornasse gli doue Dalio mi aspettaria & cosi ritorno.

Dul. Va adunque & se tu il vedi digli chio ho gran bisogno de parlarli, meglio e che anchio vada alla piazza che forse lo trouero.

A T T O. II.

Dulipo Erostrato.

Dul. Se io hauessi hauuti cento occhi, non mi bastauano a riguardare hor nella piazza, hor nel cortile, se io vedeuo costui, non e scolare non e dottore in Ferrara che non me sia eccetto lui venuto nelli piedi forsi sera tornato a casa, ma ecolo finalmente.

Ero. A tempo padron mio ti veggio.

Dul. Dhe chiamami Dulipo per tua se e mantienti la reputation, vna volta, che volendo io cosi, hai col mio nome in cominciata.

Ero. Questo ci monta poco poi che nessuno e qui presso che ci possa intendere.

Dul. Per la consuetudine potresti errare facilmente, doue saremo notati habici auertentia, hor che nouelle me apportis?

Ero. Buone.

Dul. Buone?

Ero. Ottime, habbian vinto il partito.

Dul. Beato me se fusse il vero.

Ero. Tu lo intenderai.

Dul. Eccome?

Ero. Trouai hier sera el parasito, ilqual non dopo molti inuiti

menai a cena meco, doue & co buone accoglienze & con migliori effetti me lo, feci amicissimo. talmente che tutti gli disegni de Cleandro & la volonta di Damone me reuelo, e mi promesse in questa pratica operare per lauenire in mio fauore.

Dul. Non te fidare de lui che eglie fallace, e piu bugiardo che se in Creta, o in Africa nato fusse.

Ero. Lo conosco ben io tuttauia cio che me ha detto tocco con mano essere verissimo.

Dul. Che te ha detto in fine?

Ero. Che Damone era in animo de dare la figliuola al Dottore, di poi che quello offerto gli haueua doi milia ducati doro de sopradote.

Dul. E queste sonno le buone, anzi le ottime nouelle, & il partito vinto che apportar me diceui?

Ero. Non volere intendere tu prima che io habbia dato al mio ragionamento fine.

Dul. Hor seguita.

Ero. A questo gli risposi, che io ero apparecchiato no men che fusse Cleandro a far altrettanto de sopradotte.

Dul. O quanto fu buona risposta.

Ero. Aspetta che tu non sai ancho doue sta la difficulta.

Dul. Difficulta? dunque ce peggio anchora?

Ero. E come posso io fingendomi figliuolo de Phylogono senza autorita & consenso di quello, obligarmi a tal cosa?

Dul. Tu hai piu di me studiato.

Ero. Ne tu anchora hai perso il tempo, ma el quaderno che tu ti poni innanci, non tratta de queste cose.

Dul. Lascia le ciancie e viene al fatto.

Ero. Io gli dissi che da mio padre haueuo hauuto lettere

per le quali di giorno in giorno io lo aspettauo in questa terra, e che da mia parte pregasse Damone, che p̄ quindici giorni anchora volesse differire a concludere questo maritaggio, perche speraui anzi tenea certissimo che Phylogono haueria fermo e rato cioche circa a questo io heuessi disposto.

Dul. Vtile e stato almancho questo che per quindici giorni anchora prolungara la vita mia, ma che fara poi? mio padre non vorra & quãdo venisse anchora nõ sarebbe forse al proposito nostro, ah misero me, sia maladetto.

Ero. Tace non ti disperare, creditu chio dorma quando ho affare cosa che te sia a beneficio?

Dul. Ah caro fratello mio tornami viuio che io sono stato dopo che queste pratiche se incominciaro sempre peggio che morto.

Ero. Hora ascolta. Dul. Di.

Ero. Questa mattina montai a cavallo & uscì de la porta del leone con animo de andare verso el Polesene per fare la faccenda che tu sai, ma vn ptito che mi se offerse assai migliore, me lha fatto lasciare, passato che io hebbi el Po et caualcato ì la ciera dua miglia incontrai vn gẽtil huomo attempato, e di buono aspetto, che ne veneua cõ tre cauali ì sua cõpagnia, io lo saluto, egli me risponde gratiosamẽte, gli domãdo onde viene, doue va me dice venire da Vinegia per retornarse nella sua patria che glie Sanese. io subito con viso ammiratiuo gli replico Sanese. & come viẽ tu a Ferrara dunq? egli me rispõde, e perche non vi debbo io venire, & io allui come? non sai tu a che pericolo te poni se vi vieni, quando per Sanesi tu vi sia conosciuto & egli allhora tutto stupefatto, e timido

e timido si ferma, e mi prega in cortesia che io gli voglia esplicare el tutto appieno.

Dul. Io non intendo questa trama.

Ero. Credolo, ascolta pure.

Dul. Segui.

Ero. Hora io lo soggiungo gẽtilhuomo miocarò. perche nella terra vostra vn tẽpo che io vi studiai sono stato accarezzato e ben visto, io debitamente a tutti Sanesi sono affettionatissimo, e pero doue il dãno e la vergogna tua vetar possa, non la comportaro per modo alchuno mi marauigliò che tu non sappi la ingiuria che li tuoi Sanesi fecero ali di passati agli ambasciatori del Duca di Ferrara, li quali dal vice re di Napoli in qua se ne ritornauano.

Dul. Che sola e questa che tu hai incominciata, che appartengono a me queste ciance?

Ero. Non e fauola ti dico & e cosa che ti appartiene assai, odi pure.

Dul. Segui.

Ero. Io li dico questi ambasciatori haueuano cõ loro parecchi polledri & alcuni cariaggi di selle & fornimenti da cauali bellissimi, e somachi, proffumi, et altre cose signorile, e di gran precio che tutto in dono el vice Re a questo principe mandaua, & come gionsero a Siena gli furonno alle gabelle ritenute, onde ne per parente che gli haueuero, ne per testimonij che pducessero che le robbe erano del Duca le potero mai espedire finch e dogni minima cosa pagaro il datio senza hauere remissione dun soldo, come se del piu vile mercatante che sia al mondo fussero state.

Dul. Puo essere che questa cosa appartenga a me, ma non ce

trouo capo, ne via perche lo debbia credere.

Ero. O come sei impatient e, ma lasciami dire.

Dul. Di pur tanto quanto io te ascoltera.

Ero. Io gli seguo, puoi hauendo il Duca inteso questo, ne ha doppo fatto querela a quel senato, e per lettere e per vn no cancelliero che vi ha mandato a questo effetto et ha hauuta la piu bestiale, e la piu insolente rispuesta che si vedessi mai, e per questo di tanto isdegno, et odio sic contra tutti gli Senesi infiammato, che ha disposto spogliar: per infino alla camiscia quanti del dominio suo sapitaranno, e de qui con grandissima lor ignominia cacciaralli.

Dul. Vnde si gran bugia e si subitate imaginasti, e a che effetto?

Ero. Tu lo intenderai, ne a proposito piu di questa si poteua ritrouare.

Dul. Hor su sto attento alla conclusione.

Ero. Vorrei che le parole hauesti vdite et veduta la faccia, e li gesti, che io fingeua a persuaderli.

Dul. Credoti piu che non mi narri, che non e pur adesso chio te conosco.

Ero. Io gli soggiunsi, che notificato era per capital pena alli albergatori liquali alloggiassero Senesi et nonne desero alli officiali aduiso.

Dul. Questo vi mancaua.

Ero. Costui de chi ti parlo, al primo tratto scorsi non essere de piu pratici huomini del mondo, come intese questo, volse gea la briglia per ritornarse indrieto.

Dul. E ben dimostra che sia mal pratico crededoti questa baia

come potrebbe essere che non sapesse quello che fusse nella sua patria occorso.

Ero. Facilmente, se gia piu dun mese se ne era partito, bene essere puo che non sappia quello che da sei giorni in qua sia interuenuto.

Dul. Pur non debbe hauere molta esperienza.

Ero. Credo che ne habbia pochissima, e ben reputo la nostra gran ventura, che mandata ne habbia tal huomo innancihor odi pure.

Dul. Finisce pure.

Ero. Egli come io ti narro puoi che intese questo, volgea la briglia per ritornarse indrieto, io fingendomi star suopra di me alquanto pensoso a beneficio de esso, doppo puoco interuallo gli dissi, non dubitare gentilhuomo, ho ritrouato sicurissima via a saluarti, e sonno deliberato per amore della tua patria fare ogni opera che tu non sia per Senese in Ferrara conosciuto, voglio che tu simili essere il padre mio, et cosi tu tene verrai alloggiare meco. io sono Siciliano de vna terra la detta Catania figliolo de vno mercante chiamato Philogono, cosi tu dirai chiunque tene dimandera, che sei Philogono, Catanese, et che io che Erostrato mi chiamo tuo figliuolo sono et io per padre te honorato.

Dul. Ah come scioccho sino adesso son stato, pur hora comprendo il tuo disegno.

Ero. E che tene pare.

Dul. Assai bene, pure mi ci resta vn scrupolo, che non mi piace.

Ero. Che scrupolo?

Dul. Che mi pare impossibile che stando qui, e parlando con altri, presto non se aueda che tu l'habbi soiato.

Ero. Come?

Dul. Che facil gli sia dissimulando anchora che sia Sanese chiarise, che questo e tutto falso che tu gli hai detto.

Ero. Son certo che potrebbe accadere se io mi fermassi qui, ne ci facessi altra prouisione, ma ben lho cosi accarezzato gia, & cosi lo accarrezzaro in casa, e farolli tanto honore che securamente allargare mi potro con lui, e narrrarli come sta la cosa apunto, sarebbe bene ingrato puo' se negasse de aiutarmi in questo doue egli non ci ha se no a mettere parole.

Dul. Che vuoi tu che costui poi faccia?

Ero. Quello che farebbe Philogono se qui se ritrouasse, e fusse de questo parentado contento. credo che mi sera facil cosa disporlo che in nome de Philogono faccia instrumenti & contratti & tutte le obligationi che gli sapro dimandare. che nocera a lui obligare el nome d'altri, non essendo egli per patire di questo vn minimo de trimento.

Dul. Pur che succeda el disegno.

Ero. Non ci porremo de noi dolere almeno, che non habbiamo fatto quel tutto che sia stato possibile per aiutarci.

Dul. Hor su, ma doue l'hai tu lasciato?

Ero. Io lho fatto smontare fuora del buorgo, al hostaria della Corona, perche in casa, come sai, non ho fieno, ne paglia, ne stanza de alloggiar caualli.

Dul. erche non l'hai hora menato in tua compagnia.

Ero. Prima ho voluto parlare teco, & auisarte del tutto.

Dul. Non hai mal fatto, ma non tardare, va e menalo a casa, e non guardare a spesa per farli honore.

Ero. Adesso vado, ma per mia fe che gli e questo che viene in qua.

Dul. E questo? io lo voglio aspettare qui per vedere se gli ha viso de quel che gli e.

S C E N A S E C O N D A.

El Sanese, el suo seruo,

& Erostrato.

San. In grandi & inopinati pericoli spesso incorre chi va pel mondo.

Ser. E vero, se questa mattina passando noi al ponte del lago scuro se fusse la barcha aperta, tutti ci affogauamo, che no e alcun de noi che sappia notare.

San. Io non dico di questo.

Ser. Tu vuoi dir forse del fango che trouassimo hieri venendo da padua, che per doi volte fu la mula tua per traboccarui.

San. Vph tu sei vna bestia, dico del pericolo, nel quale in questa terra siamo quasi incorsi.

Ser. Gran pericolo certo ritrouare chi ti leui da l'hostaria, e te alloggi in casa sua.

San. Merce del gentilhuomo che vedi la, ma lascia le buffonerie, guardati, & cosi dico a voi altri, guardateui tutti de dire che siamo Sanesi, o di chiamarmi altrimenti che philogono de Catania.

Ser. De questo nome strano me ricordaro male, ma quella Castanea non mi dimenticaro gia.

- San. Che Castanea, io te dico Catania in tuo mal punto.
 Ser. Non sapro dir mai.
 San. Tace dunque non nominare Siena, ne altro.
 Ser. Voi tu che io mi finga muto come feci vn'altra volta.
 San. Sarebbe vna sciocchezza hormai, hor non piu, tu hai piacere di cianciare, ben venga il mio figliolo.
 Ero. Habbi mète, perche questi Ferraresi sono astutissimi, che ne in parlare, ne in gesti se possano accorgere che tu sù altro che Philogono Catanese, e mio padre.
 San. Non ne dubitare.
 Ero. Il dubbio a te piu tocca et a questi tuoi, che seresti incontinente sualigiati, e forse ancho ve ne seguiria peggio.
 San. Io gli veniuo ammonendo, sappràno simulare ottimamente.
 Ero. Con li miei di casa anchora simulare non meno che con gli altri, perche li famigli chio ho sono tutti di questa terra, ne mio Padre, ne Sicilia videro mai questa e la stanza nostra entramo dentro.
 San. Io vado inanzi.
 Ero. E cosi conuien per ogni rispetto.
 Dul. El principio e assai buono, pur che vi corresponda el mezzo, et il fine, ma non e questo el riuale et competitor mio Cleandro? o auaricia, o cecita de gli huomini, che Damone per non dottare vna cosi gentile, e costumata figliuola, pensi costui farsi genero, che gli serebbe per etade conueniente socero, et ama assai piu la sua borsa che quella de la figliuola, che per non scemare luna de qualche fiorino, nõ si curarebbe che l'altra in perpetuo vota remanesse, saluo se non fa conto che questo vecchio li pona dentro delli suoi doppioni, dhe misero me, che

motteggio, e ne ho poca voglia.

Charione, Cleandro, Dulipo.

- Cha. Che hora importuna e questa padron mio de venire per questa contrada, non e banchiero in Ferrara, che non sia ito a bere hormai.
 Cle. Veniuo per vedere se io trouauo Pasiphilo, chio lo menassi a difinare meco.
 Cha. Quasi che sei bocche che in casa tua se ritrouiamo, et sette con la gatta, non siamo a mangiare sufficienti vn luccietto de vna libra e mezza, et vna pentola di cioci, e vèti spargi, che senza piu, sono per pasciere te e la tua famiglia apparecchiati.
 Cle. Credi tu che ti debba mancare lupaccio.
 Dul. Non debbio io soiare vn poco questo barbagianni?
 Cha. Non sarebbe la prima fiata.
 Dul. Che gli diro?
 Cha. Pur io non dico per questo, ma perche la famiglia stara a disaggio, ne Pasiphilo remarra fattolo che mangierebbe te con la pelle e lossa de la tua mula insieme.
 Cle. Perche non la carne anchora?
 Cha. Et doue ha ella carne.
 Cle. Tua colpa che cosi ben gli hai cura.
 Cha. Colpa pur del fieno e de la biada che son carie.
 Dul. Lascia, lascia fare a me.
 Cle. Tace imbricato, e guarda per la contrade se t u vedi costui.
 Dul. Quando non faccia altro, porro tra Pasiphilo e lui tanta discordia, che Mercurio nõ li potrebbe ritornare amico.

- Cha. Non poteui tu mandare a cercarlo, senza che tu ci venissi in persona.
- Cle. Si che voi sete diligente.
- Cha. O padron di pur, che tu passi per di qui per vedere altro che pasiphilo, che se egli ha voglia de m'agiar teco, e vna hora che te deue aspettar a casa.
- Cle. Tace, che io intendero de costui se egli e in casa del padron suo, non sei tu de la famiglia de Damone?
- Dul. Si sono a piaceri, e a seruitij tuoi.
- Cle. Te ringratio, mi sai dire se pasiphilo, questa mattina e sta to a parlargli?
- Dul. Ve stato & credo che ce sta anchora, ah ah ah.
- Cle. Di che ridi tu?
- Dul. De vn ragionamento che egli ha hauto col padron mio, che non e pero da ridere per ogniuno.
- Cle. Che ragionamento ha hauto con lui?
- Dul. Ah, non e da dire.
- Cle. E cosa che a me se appartenga?
- Dul. He.
- Cle. Non rispondi?
- Dul. Ti direi il tutto io mi credissi che tu mi tenessi secreto.
- Cle. Io tacero non dubitare, aspetta tu la.
- Dul. Se mio padrone lo risappesse poi guai a me.
- Cle. Non lo risappera mai, di pure.
- Dul. Et chi me ne assicura?
- Cle. Ti daro la fede mia in pegno.
- Dul. E tristo pegno, l'hebreo non li da sopra dinari.
- Cle. Tra gli huomini da bene val piu che oro & geme.
- Dul. Vuoi pur che te lo dica?
- Cle. Si se appartiene a me.

- Dul. A te appartiene piu che ad huomo del m'odo et mi duole che vna bestia qual e pasiphilo deleggi vn par tuo.
- Cle. Dimmi, dimmi che cosa e?
- Dul. Et voglio che tu mi giuri per sacramento, che mai tu ne parlerai ne con pasiphilo, ne con Damone, ne con persona alcuna.
- Cle. Io son contento, aspetta che io toglia vna carta.
- Cha. Quest a debbe essere qualche ciancietta che colui gli da da parte di questa giouane che l'ha fatto impazzire, con speranza di trarne qualche guadagnetto.
- Cle. Ecco pur che io ritrouato vna lettera.
- Cha. Conosce mal lauaritia sua, ci bisognano tanaglie & non parole, che piu presto se lascierebbe trare vn dente della masciella, che vn grosso della scarsella.
- Cle. Pigliala tu in mano, & cosi ti giuro che di quanto tu mi dirai, non ne parlaro a parsona del mondo, se non quanto piacera a te.
- Dul. Sta bene, me increosce che pasiphilo te dia la baia, & che tu creda che parli, o procuri per te, & insta continuamente, & stimula el padron mio, che dia sua figliuola a vn certo scolare forestiero che ha nome Rosso rasto, o Arosto, non lo so dire, ha vn nome indiauolato.
- Cle. E che e Erostrato?
- Dul. Si si, non mi sarebbe mai venuto in bocca, gli dice tutti li mali che sian possibile a immaginarsi di te.
- Cle. A chi?
- Dul. A Damone, & a polymnesta anchora.
- Cle. Ab ribaldo, e che dice egli?
- Dul. Quanto si po dir peggio.
- Cle. O dio.

- Dul. Che tu sei el piu auaro & misero huomo che nascesse mai, e che tu la lascierai morir di fame.
- Cle. Pasiphilo dice questo di me?
- Dul. Di questo el padre si cura poco, che ben sappeua che essendo tu de la professione che tu sei, non poteui essere al trimenti che auarissimo.
- Cle. Io non so che auaro, so bene che chi non ha robba, a questo tempo e reputato vna bestia.
- Dul. Egli ha detto che tu sei fastidioso, & ostinato sopra tutti gli altri, e che tu la farai consumare de affanno.
- Cle. O, huomo maligno.
- Dul. E che di e notte non fai altro che tossire, e sputare, che li porci hauriano schifo di te,
- Cle. Io non tosso, ne sputo pur mai vho vho vho, e vero chio sono adesso vn poco infreddato, ma chi non e da questo tempo.
- Dul. E dice molto peggio, che ti puzzano li piedi, & le ascelle, e piu chel resto il fiato.
- Cle. O traditore al corpo chio.
- Dul. E che tu sei aperto di sotto, e che ti pende fin alli ginocchi vna borsa piu grossa che tu non hai la testa.
- Cle. Non habbia mai cosa chio voglia se non limpago, e mente per la gola de cioche egli dice, et si non fussi qui nella via te farei vedere il tutto.
- Dul. E che tu la dimandi piu per voglia che hai de marito, che di moglie.
- Cle. Che vuol per questo inferire?
- Dul. Che con tal esca vorresti tirare li giouini a casa.
- Cle. Giouini a casa io, a che effetto?
- Dul. Che tu patisci vna certa infirmita alle parte de dietro, e

- cui gioua & e appropriato rimedio a star con li giouini de prima barba.
- Cle. Puo far iddio che egli habbia queste cose dette.
- Dul. Altre infinite, e non pur questa, ma molte, & molte altre fiate anchora.
- Cle. Damone gli crede?
- Dul. Piu che al credo, e sono molti di che te hauria dato repulsa, se non che Pasiphilo lha pregato che te tenga in parole, perche pur spera da le mani cauarti con queste prate che qualche cosetta.
- Cle. O scelerato senza fede, perche io non haueuo pensato d donargli queste calze chio ho in piedi, come io lhauesse vn poco piu fruste, me cauara de le mani, eh voglio che mi caui vn capestro che limpicchi.
- Dul. Vuoi cosa chio possa, io ho fretta de tornare in casa.
- Cle. Non altro.
- Dul. Per tua fe non ne parlare con persona del mondo, che saresti causa de la ruina mia.
- Cle. Io tho vna volta datto la fede mia, ma dimme come e el tuo nome.
- Dul. Me dicono mal ti uenga.
- Cle. Sei tu di questa terra.
- Dul. Non sono de vn castelle in Pistole se nomato fusti occiso a Dio non ho piu tempo di star qui.
- Cle. O mi tiro me de chi mi sono io fidato, che messaggio, che enterprete mhaueua io ritrouato?
- Cha. Padron andiamo a desinare, vuoi tu stare fin a sera a posta de Pasiphilo?
- Cle. Non mi rompere il capo che fu sti amendui impiccati.
- Cha. Non ha hanute nouelle, che li siano piacinte.

S O P P O S I T I.

Cle. Hai tu così gran prescia de mangiare? che non possi tu mai satiarte.

Cha. Son certo chio non mi satiero mai fin che io sto teco.

Cle. Andiamo col malanno che Dio te dia.

Cha. El male sempre, a te, e a tutto il resto de gli auari.

A T T O T E R Z O.

CDalio cuoco, Crapino Ragazzo Erostrato, Dulipo.

Dal. Come siamo a casa, credo che io non ritrouaro de loua, che porta in quel cesto, vn solo intiero. ma con chi parlo io? doue Diauolo e rimasto anchora questo ghiotton, sera rimasto a dare la caccia a qualche cane, o a scherzare con lorso, ad ogni cosa che truoua p via se ferma, se vede facchino o villano, o giudeo nò lo terriano le cathene che non gli andasse affar qualche dispiacere, tu verrai per vna volta capestro, bisogna che di passo in passo te vadi aspettando, per Dio sio truouo pur vn solo di quella oua rotto te rompero la testa.

Cra. Si chio non potro sedere.

Dal. Ah frascha, frascha.

Cra. Sio son frascha, son dūq mal sicuro a venire cō vn becco.

Dal. Sio non fossi carico ti mostrarei sio sono vn becco.

Cra. Rare volte tho veduto: che non sii carico, o di vino o di bastonate.

Dal. Al dispetto chio non dico.

Cra. Ah poltrone tu biastimi col cuore & nò osi cō la lingua.

Dal. Io el diro al padrone, o chio me partiro da lui, o che non me dirai villania.

Cra. Fammi el peggio che tu sai.

Ero. Che rumore e questo?

Cra. Costui mi vuol battere p chio lo riprendo che biastema.

A T T O III,

XV

Dal. Menti per la gola, mi dice villania per chio lo sollicito che venga presto.

Ero. Nò piu parole, tu apparecchia cio che fa de bisogno, come io ritorno te diro q̄llo chio voglio che sia lesso, & q̄llo arosto, & tu Crapino pon giu q̄l cesto et torna che me facci cōpagnia, o come ritrouarei volētieri Pasiphilo & non so doue. ecco il padron mio, forse me ne sappra dar, egli notitia.

Dul. Che hai fatto del tuo Philogono.

Ero. Lho lasciato in casa.

Dul. E doue vai tu hora?

Ero. Vorrei ritrouare Pasiphilo, me lo sapresti insegnar tu?

Dul. Non, e bē vero questa mattina desino qui con Damon, ma nò so poi doue se sia ito, et che ne vuoi tu fare.

Pro. Che egli notificchi a Damōe la vèuta di q̄sto mio padre elquale e apparecchiato a fare la souradote et ogni altra cosa che possa egli per noi, voglio che tu vedi se io sapo pero quanto quello pecorone che fa cio che puo per diuentare vn becco.

Dul. Vacaro fratello cerca Pasiphilo tanto che lo ritrouoi che hogi si cōcluda q̄l che e possibile a beneficio nostro.

Ero. Ma doue debbio cercarlo?

Dul. Doue se apparecchiano conuiti, alle becharie, & alle pescarie anchora se ritroua spesso.

Ero. Che fa egli qui?

Dul. Per vedere chi fa comprare qualche bel petto, o lōza de vitello, o qualche gran pescie. accioche improuiso poi gli souragionga, & con vn bel buon pro vi faccia con loro si ponga a mensa.

Ero. Io cercaro tutti questi luogi, sara gran fatto chio non lo

S O P P O S I T I

ritruoui.

Dul. Fa poi chio te riueggia, chio tho da fare ridere.

Ero. Di che?

Dul. Dun ragionamento, chio ho hauuto con cleandro.

Ero. Dimel hora.

Dul. Non ti voglio impedire, va pur ritroua costui. Lamorosa contentione laquale e tra Cleandro e costui, che procura in mio nome, al gioco della bassetta o della zarra mi par simile, doue tu vedi luno fare del resto, che in piu volte ha perduto tanto, che tu aspetti che in quel punto esca de gioco, la fortuna gli arride & vince quel tratto, e dui, e quattro appresso, tanto che se rifa, tu vedi laltro che dal cato suo quasi tutti li dinari hauea ridotti sciemarse el mo te tanto, che resta nel grado in che pur dianci era el suo auersario, poi di nuouo resurge & di nuouo cade, & cosi a vicenda hor luno hor laltro guadagna, e perde finche viene in vn punto chi da vn lato raccoglie il tutto & lascia netto laltro piu che vna bambola di specchio. Quante volte mi ho estimato hauere contra questo maledetto vecchio vinto il partito? quante volte anco me gli sonno veduto inferiore? & quinci & quindi in puochi giorni si me ha traugliato fortuna che ne sperar molto, ne in tutto disperare mi posso. Questa via che lastutia del mio seruo ha inuestigata assai di presente mi pare sicura, tuttauia no meno me se agira el core, che soglia nel petto, che qualche impremeditato disturbo non ce se interpona, ma ecco il mio signore Damone che esce fuora.

Damone, Dulipo, e Nebbia.

Dal. Dulipo?

Dul. Padrone.

ATTO III. XVI

Dam Ritorna in casa, e di al Nebbia, al moro et al Rosso ch vengano de fuori, chio gli voglio mandare in diuersi luoghi: tu va in la camera terrena, e guarda nel armario de le scritture, & cerca tanto, che ritruoui vno instrumento rogato per Lippo mal pensa della vendita che fece Vgo dalla siepe a mio bisauo, dun campo di terra che si chiama el seraglio & arrecalo qui a me.

Dul. Io vado.

Dam Va pur che ben altro instrumento che non pensi vi trouerai. o misero chi in altro che in se stesso se confida, o ingiuriosa fortuna che da casa del gran diauolo questo ladroncello mandato mhai per ruina de lo honore mio, & di tutta la mia casa venite qua voi, e fate quel chio vi comando (ma con diligentia) andate nella camera terrena doue trouarrete Dulipo, e simulando de volere altro, accostati ueli, e prendetelo, e con la fune chio vho lasciata a questo effetto, che vederete sul desco, legatili le mane et piedi, e portatelo nella stantia piccola, e buia, laquale e sotto la scala, e lasciatelo quiui, & con destrezza et con minore strepito che si puo. tu Nebbia ritorna a me subito fatto questo, eccote la chiauere reportamela poi.

Neb Sera fatto.

Damone & Nebbia.

Dam Come debbio, ah! lasso, de cosi graue ingiuria vendicarmè? se questo scelerato secondo li suoi pessimi portamenti, e la mia giustissima ira punir voglio da le leggi & dal principe sero punito io, perche non lice a cittadino priuato de sua propria authorita farsi ragione, e se al Duca, o alli officiali suoi me ne lameto, publico la mia vergogna

dhe che penso io di fare? quãdo di questo tristo anchora hauessi fatto tutti li stratii che sião possibile, nõ potro fare pero che mia figliuola violata & io dishonorato in perpetuo nõ sia. Ma di di chi voglio io fare stratii? Io io, solo son q̃llo che merito essere punito, che me ho fidato la sciarla i guardia di q̃sta putana vecchia, se io voleua che fusse bẽ custodita, la douea custodire io, furla dormire ne la camera mia, non tenere famigli giouini, non li fare vn buõ viso mai. o cara moglie mia adesso conosco la iattura chio feci, quãdo di te rimasi priuo, dhe perche gia tre anni q̃n io potteti non la maritai? se ben non cosi riccamẽte almen con piu honore lhauerei fatto, io ho indugiato de anno i anno, de mese in mese per porla altamente, ecco che me ne accade, a chi voleuo io darla, a vn Signore? o misero, o infelice, o sciagurato me, questo e bẽ quel dolore, che vince tutti gli altri. che p̃dere robba? che morte de figliuoli, e di moglie? questo e lo affanno solo che puo occidere et me vccidera veramente, o Polymnesta la mia bontã verso te, la mia clementia non meritaua cosi duro premio,

Neb Padrone il tuo comandamento essequito habbiamo, ecco ti qui la chiaue.

Da. Ben sta, vanne hora a trouare Nomico da Perugia & da mia parte lo prega che mi presti quelli ferri da prigio nero che gli ha, e torna subito.

Neb Io vado.

Da. Odi se ti domanda che ne voglio fare, di che tu nol sai.

Neb Cossi diro.

Da. Guarda che non dicessi ad alcuno che Dulipo sia preso.

Neb Nonne parlaro con huomo viuo.

Nebbia

Nebbia seruo, Pasiphilo Parasito,
Psiteria ancilla.

Neb E in possibile maneggiar gli denari daltri che qualchuno non te rimanga fra le vnghie, mi marauigliauo bene che Dulipo vestir se potesse cosi bene di quel puocho salario che egli haueua dal padrone hora cõprẽdo che nera causa egli era il splẽditore, egli haueua la cura de vendere li formenti e li vini, egli pigliaua e tenea conto de lintrate, e delle spese & era fa il tutto Dulipo di qua Dulipo di la, egli favorito del padrone, egli favorito delli figliuoli, noi tutti altri de casa appresso lui erauamo da niente, ve di in vn tratto quello che hora gli interuenuto? gli sarebbe stato piu vtile non hauere fatto tante cose.

Pasi. Tu di ben vero, che egli lha fatto troppo.

Neb Doue diauolo esci tu.

Pasi. Di casa vostra per luscio di dietro.

Neb Credeuo che gia doi hore tu fussi partito.

Pasi. Te diro come hebbi disinato andai nella stalla per fare tu ben mintendi, o mi prese el maggior sonno chi hauesse mai, e mi coricai disopra nella paglia & ho dormito sino adesso, ma doue vai tu?

Neb A fare vna mia facenda che mha el padron imposta.

Pasi. Non se puo ella dire.

Neb Non.

Pasi. Tu sei molto secreto, quasi che non lo sappia meglio de lui, o dio che ho io sentito? o dio che ho io visto? o Cleandro, o Erostrato, che moglie desiderate, e vergine come vi potra succedere facilmente che haureti luno & laltro insieme, che Polymnesta benche essa non sia, fuorsì ha la vergine nel corpo che voi cercate, chi hauria de

lei così creduto? dimanda la vicinanza de sua conditione la migliore, la piu diuota giouene del mondo, non pratica mai se non con suore la piu parte del di sta in oratione rarissime volte si vede in vscio o in finestra, non se ode che dalcuno innamorata sia e vna santarella, buon pro li faccia, colui che lhauera per moglie, guadagnara piu dote che non pensa, vn par almen de lunghissime corna, se non piu mancare non gli possono per la mia lingua non si sturberanno gia queste nozze, anzi le procurero piu che mai ma non e questa la malefica vecchia che dianzi tutta la trama a Damon ha discoperta? doue si va Psiteria?

Psi. Qui presso a vna mia comare.

Pasi. Che vi vai tu affare, a cicalare con essa delle belle opre della tua giouane padrona?

Psi. Non gia in buona fe, ma che sai tu di questa cosa?

Pasi. Tu me lhai fatta in endere.

Psi. E quando te lo dissi io?

Pasi. Quando a Damon ancho tu lo diceui, chio ero in luogo chio te vedeuo et odiua, o bella pruoua accusare quella misera fanciulla & dare cagione a quel pouero vecchio che si muoia de affanno, oltre la ruina de qllo ifelice giouine & della Nutrice, et altri scādoli che ne seguirāno.

Psi. E stato inconsideratamente & non ne ho tanta colpa io come tu ti pensi.

Pasi. E chi ne ha colpa?

Psi. Te diro come e stata la cosa, sono molti di chio mera audata che Dulipo quasi giaceua ogni notte con Polymnesta p mezzo de la Nutrice, & mi taceuo, ma questa matina la Nutrice comincio a garrir meco & ben tre volte me disse imbriacha, & gli risposi al fin tace tace ruffiana, tu

non sai forsi chio sappia quello che per Dulipo fai quasi ogni notte, ma ben in verita non credendo essere vedita ma la disgratia volse chel padrone intese, et mi chiamo la, doue e stato forza chio gli narri il tutto.

Pasi. E come gli lhai narrato?

Psi. Ah misera me sio pensauo chel padron selo douesse costi hauere a male, me haueria prima lasciata vccidere che gli lhauessi reuelato.

Pasi. Gran fatto se douea hauer selo a male.

Psi. Mi duole di quella misera fanciulla, che piagne et si straccia li capelli, e si debate che glie gran compassione a vederla, non perche el padron lhabbia battuta ne minacciata, anzi el doloroso vecchio ha pianto con lei, ma per pietta chella ha della Nutrice, e piu senza paragone de Dulipo, che ambi doi sono per fare male li fatti suoi, ma voglio andare che io ho fretta.

Pasi. Va pur che tu gli hai ben conzo la cuffia in capo.

A T T O Q V A R T O.

Erostrato solo.

Ero. Che debbio io far misero me, che partito, che remedio, che scusa ce posso pigliare io per nascondere la fallacia così prospera, e senza vn minimo impedimento gia doi anni fino a questa hora continuata, hor si conoscerà se Erostrato, o pur Dulipo sono io, poi che el vecchio padrone mio el vero Philogono io pianamēte ce soprauēto. Cercando io Pasiphilo, & hauendomi detto vno che veduto lhaua fuori della porta di Santo Paulo vscire, me nero andato per ritronarlo al porto, & ecco vedo vna barcha alla ripagiongere, leuo gli occhi, & ho su la proa veduto prima Lycho mio conseruo, e puoi fuor

del coperto porre a vn tempo el mio vecchio padron el capo, ho voltato subito le piante, e son piu che de fretta per auisarue el vero Erostrato venuto, accio che egli con meco & io con lui al repentino infortunio, repentino con figlio ritrouiamo, ma che potressimo inuestigare finalmẽte, quando lunghissime deliberatione anchora ne concessi il tempo, egli per Dulipo & famiglia di Damone, p tutta la terra e conosciuto, & io similmente sono Erostrato & de Philogono figliuolo reputato, vien qui Crapino corri la prima che quella vecchia entri in casa, e prega la che veda se Dulipo, ce e che gli dica, che venga su la strada che tu li vuoi parlare, odi non gli dire chio sia che lo dimandi.

Crapino, Psiteria, Erostrato.

- Cra.** O vecchia, o vecchiaccia sorda, nõ odi tu phantasma?
- Psi.** Dio faccia che tu non sia mai vecchio, perche a te non sia detto similmente.
- Cra.** Vedi vn poco se e Dulipo in casa.
- Psi.** Ce e pur troppo, costi non ci fusse egli mai stato.
- Cra.** Dilli in seruitio mio, che vèghi sin qui chio vo parlargli.
- Psi.** Non puo perche egli e impacciato.
- Cra.** Fagli lambasciata volto mio bello.
- Psi.** Dhe capestro, io te dico che glie impacciato.
- Cra.** E tu sei impazzata, e vn gran fatto dirgli vna parola.
- Psi.** Ben sai che glie gran fatto ghiotto fastidioso.
- Cra.** O asina in discreta.
- Psi.** O ti nasce la fistola ribaldello, che tu sarai ipicato ancora
- Cra.** E tu sarai brugiata, brutta strega, sel cancro nõ ti mangia prima.
- Psi.** Se mi tacosti te daro vna bastonata

- Cra.** Sio piglio vn sasso te spezzaro quella testaccia balorda.
- Psi.** Hor sia in malhora, credo che sia el Diauol o che me viene a tentare.
- Ero.** Crapino ritorna a me che stai tu a contendere. Ahime ecco Philogono il vero padron mio che vieni in qua, nõ so che mi debbia fare, non voglio che me veda in questo habito, ne prima che io habbia il vero Erostrato ritrouato.

Philogono vecchio, vn Ferrarese,
& Lico seruo.

- Phi.** Sij certo valenthuomo che come tu dici, e costi veramente, che nessuno amor a quel del padre si puo auagliare, a chi me hauesse gia tre anni detto, non harei creduto che di questa eta io me partissi de Sicilia anchora che facenda de grandissima importanza di fuori accaduta mi fosse, & hora solo per vedere el mio figliuolo et rimanerlo meco mi son posto in costi lungo, & trauaglioso viaggio.
- Fer.** Tu vi debbi hauere patito assai fatica e mal conueniente alla tua graue eta.
- Phi.** Son venuto cõ certi gentilhuomini miei compatriotti che haueuão voto a Loreto, fin ad Ancona, et indi a Rauenna in vna barca che pur cõducea peregrini, ma con non poco disconcio, da Rauenna poi fin qui venire a contrario de acqua piu mha rincresciuto che tutto el resto del camino.
- Fer.** E che mali alloggiamenti ve si truouano.
- Phi.** Pessimi, ma stimo q̃sto vna ciãcia verso el fastidio de gli iportui gabellieri che ci vsano q̃nte volte ap̃to m̃hãno il forziere che ho meco in barca, e q̃lla valigia e rouersciato & voltomi sottosopra cioche vho dietro, nella tasca me

hanno voluto vedere, & cercare nel seno, io dubitai qualche volta non mi scorticasserò per vedere se tra carne & pelle haueuo robba da darlo.

Fer. Ho udito che vi si fanno grandi assassinamenti.

Phi. Tu ne puoi essere certissimo, ne marauiglian ho, perche chi cerca tali officij, e necessario che ribaldo, e di pessima natura sia.

Fer. Questa passata molestia ti sera hogi accrescimèto di letitia, qñ i riposo ti vederai il carissimo tuo figliuolo apresso ma nò so pche piu presto nò hai fatto a te lui gioune ritornare, che tu pigliarte de venire q fatica, nò haue doci còe. tu dici altra facèda, hai forse piu rispetto hauto de nò suarlo dal studio, che tu medesimo porre al piccolo la vita.

Phi. Non e stata questa la cagione anzi haurei piacere, che nò procedesse il suo studio piu innanzi pur che ritornasse a casa.

Fer. Se tu non haueui voglia che ci facesse profitto, perche ce lhai tu mandato?

Phi. Quando egli era a casa gli bolliua il sangue, còe alli gioinetti e vsanza, e tenea pratiche che nò mi pareano buone, e facea ogni di qualche cosa onde io non poco dispiacere ne hauea, & non mi credendo io, che increocere tanto me ne douesse poi, lo confortai a venire in studio in quella terra che a lui piu satisfacesse, & cosi se ne venne egli qui, non credo che ci fusse anchora giunto, che me ne incomincio a dolere tanto, che da quel hora fino a questa non son mai stato di buona voglia, & da indi in qua con cento lettere lho pregato che se ne ritorni, ne ho posuto impetrarlo mai, egli sempre nelle sue risposte me ha supplicato che dal studio, doue egli mi promette eccelo

lentissimo riuscire, non lo voglia rimouere.

Fer. Inuerita che da gli huomini degni di fede udito ho comandarlo & e fra li scolari de ottimo credito.

Phi. Mi piace non habbia in vano consumato el suo tempo, tutta via non mi curo che sia de tanta dottrina, douendo stare per questo molti anni da lui disgiunto che se io venissi a morte, et egli nò si ci trouasse, me ne morrei disparto nò mi partiro de qsta terra, che io lo ritornaro meco.

Fer. Amor de figliuoli e cosa humana ma haerne tanta tenerizza, e femimle.

Phi. Io son cosi fatto, diretti anchora che alla venuta mia hanno dato maggior causa dui o tre nostri Sciliani, che diuersamente sonno a caso passati per questa terra & gli ho dimandato del mio figliuolo, me hanno risposto esse restati a Ferrara, & hauer inteso di lui tutti li beni del mondo, ma che non l'hanno mai potuto vedere, e sonno stati chi dua, e chi tre volte per visitarlo a casa, dubito che sia tanto in queste sue littere occupato, che non voglia mai fare altro, e schiui de parlare con gli amici e còpatrioti suoi, per non defraudare il suo studio de quel pochissimo tempo, e per questo non de soffrire pur de mangiare, e dubito che tutta la notte vegli, egli e gioune, e con delicatezze alleuato se ne potrebbe morire, o impazzare facilmente, o di qualche altra simile disgratia darsi cagione.

Fer. Tutte le cose troppe sino alle virtu sonno da còdannare ma questa e la casa doue habita Erostrato tuo, io batteuo.

Phi. Batti.

Fer. Nessun risponde.

Phi. Batti vn'altra volta.

- Fer.** Credo che costoro dormano.
- Lyc.** Se questa porca fusse tua madre, maggior rispetto non hauresti de batterla, lascia far a me, oh, oh, la nō e in questa casa alchuno?
- Datio, Philogono, Lyco, Ferrarese.
- Dal.** Che furia e quasta, ce volete voi spezzare luscio.
- Lyc.** Io credo che voi dormeuate.
- Phi.** Erostrato che fa?
- Dal.** Non e in casa.
- Phi.** Apri che noi intriamos.
- Dal.** Se hauete fatto pensiero de alloggiare q̄ muttatilo, che altri forestieri ci sono prima de voi, e nō ci caperesti tutti.
- Phi.** Sufficiente famiglio da fare honore ad ogni padrone, e chi ce?
- Dal.** Philogono da Cattania il padre de Erostrato arriuato q̄ sta mattin a di Sicilia.
- Phi.** Vi fara poi che tu ne hauerai aperto, se te piace.
- Dal.** Laprirui mi sera poca fatica, ma state certi che non ci potrette alloggiare che le stanze son piene.
- Phi.** E chi ce?
- Dal.** Non hauete inteso, io ve dico, che ce el padre de Erostrato Philogono da Catania.
- Phi.** Quando venne egli prima che adesso?
- Dal.** Son piu de quatro hore che egli smōto allhostaria della Corona, doue anchora sonno li caualli suoi & Erostrato ve ando poi, & lha menato qui.
- Phi.** Io credo che tu mi deleggi.
- Dal.** E voi vhaute piacere de far me stare qui perche non faccia quello chio ho a fare.
- Phi.** Costui deue essere imbriaco.

- Lyc.** Ne ha laria, non vedi come e rosso in viso.
- Phi.** Che Philogono e questo che tu parli?
- Dal.** E vn gentilhuomo da bene padre del mio padrone.
- Phi.** E doue e egli?
- Dal.** E qui in casa.
- Phi.** Potrei vederlo io.
- Dal.** Credo che si se non sei cieco.
- Phi.** Domandalo in seruitio, che vèghi de fuori tanto chio gli parli.
- Dal.** Io vo.
- Phi.** Non so che mi debba immaginare de questo?
- Lyc.** Padrone el mōdo e grāde, nō credi tu che ce sia piu dūa Catania, e piu de vna Sicilia, e piu de vno Philogono, e de vno Erostrato, e piu de vna Ferrara ancora, q̄ sta nō e forse la Ferrara doue sta il tuo figliolo, e che noi cercauamo.
- Phi.** Io nō so che mi credere se nō che tu sii pazzo, e colui imbrico, ne sappia che si dica, guarda tu valenthuomo che non habbi errata la stanza.
- Fer.** Non creditu chio conosca Erostrato da Catania. e nō sappia che stia qui pur hieri ce lo vidi, ma ecco chi te pottra chiarire, e non ha viso de imbriaco come q̄l famiglio.
- Sanese, Philogono, Lyco, Ferrarese.
- San.** Mi dimandi tu gentilhuomo?
- Phi.** Vorei intendere donde tu sia.
- San.** Siciliano sono al piacer tuo.
- Phi.** De che terra?
- San.** Da Catania.
- Phi.** Come e il tuo nome?
- San.** Philogono.

- Phi. Che exercitio e il tuo?
- San. Mercatante.
- Phi. Che mercantia hai tu menata qui?
- San. Nessuna, ci sono venuto per vedere vn mio figliolo, che studia i questa terra, e sono piu de dui ani chio nol vidi.
- Phi. Chie tuo figliuolo?
- San. Erostrato.
- Phi. Erostrato e tuo figliuolo?
- San. Si e.
- Phi. E tu Philogono?
- San. Si sono.
- Phi. E mercatante in Catania?
- San. Non ti bisogna dimandarne, non ti direi la bugia.
- Phi. Anzi tu dici la bugia, e sei u barro, e vno catiuissimo huõ.
- San. Hai torto a dirmi villania, che io nõ te offesi che sappia mai.
- Phi. Tu fai da tristo, e baratiere a dire ql che nõ sei, che tu sia
- San. Io sono quel che te dico, e se non fussi perche el direi.
- Phi. O D io che audaci, che viso inuitriato, Philogono da Catania sei tu.
- San. Quãto piu vuoi tu che te lo replica, io sono quel Philogono chio t'ho detto, e di che ti m'rauegli?
- Phi. Che vn huom di tanta profontioe se ritroui ne tu ne maggior dite potrebbe fare, che tu fusti quel che son io ribaldo aggiuntatore che tu sei.
- Dal. Patiro io che tu dica villãia al padre del padron mio? se nõ te leui di qsto vscio te caciero qsto schidõe nella pãcia guai a te se Erostrato q se troua, torna i casa signor, lascia grachiare qsto vcellaccio ne la strada tãto che si crepi.
- Philogono, Lyco, Ferrarese.

- Phi. Che te pare Lyco mio di queste cose.
- Lyco. Non me piacque mai questo nome Ferrara, che sono asai sai pigiore gli effetti che non e la nominanza.
- Fer. Hai torto a dire male de la terra nostra questi che vi fanno i giuria nõ sonno ferraresi p qnto veda elloro idioma.
- Lyco. Tutti nhaueti colpa, e piu li officiali vostri che comportano questa barraria nella sua terra.
- Fer. Che fanno gli officiali de queste trame, creditu che intendano ogni cosa.
- Lyco. Anzi credo che intendano pochissime, e mal volentera doue guadagno non vedano molto, douerebbero aprir gli occhi, e hauere le orecchie piu patente che non hanno le porte l'hosterie.
- Phi. Tace bestia, parla de fatti tuoi.
- Lyco. Ho paura se Iddio non ce aiuta, che amendua pateremo come tu hai detto.
- Phi. Che faremo?
- Lyco. Loderei che cercassimo tãto, che ritrouassimo Erostrato.
- Fer. Io vi fareo compagnia per tutto andaremo alle schole prima, se non e quiui, lo trouaremo alla piazza.
- Phi. Io son stãco, e ho piu bisogno de riposo, che de gire a torno, laspettaremo q, e gran fatto che non ritorni a casa.
- Lyco. Io dubito che ritrouara vn nuouo Erostrato egli ancora
- Fer. Ecco ecco chio lo vedo la, ma doue e ritrouato? aspetta mi qui chio lo chiamero, o Erostrato, o Erostrato tu non odi, o Erostrato torna in qua.
- Erostrato, Ferrarese, Philogono, e Lyco.
- Ero. Io non mi posso in summa nascondere, bisogna fare vn buon animo, altrimenti.
- Fer. O Erostrato, Philogono il padre tuo e vuto fin da sicilia

- per vederti.
- Ero.** Tu nõ mi narri cosa di nuouo, io lho veduto, e son stato gran pezzo con lui, venne fin questa mattina per tempo.
- Fer.** A quello che egli mha detto non, mi par gia che piu veduto thabbia.
- Ero.** E doue gli hai tu parlato.
- Fer.** Pare che tu nol conosca, vedelo che vien qui, Philogono eccoti el tuo figliuolo Erostrato.
- Phi.** Erostrato questo, mio figliuolo non e cosi fatto.
- Ero.** Chi e questo huomo da bene?
- Phi.** O questo mi pare Dulipo mio seruo.
- Lyc.** Chi nol conoscerebbe?
- Phi.** Tu sei cosi vestito de lungho hai tu Dulipo anchora forse studiato.
- Ero.** A chi parla costui?
- Phi.** Par che tu non mi conosca? parlo io teco, o no?
- Ero.** Di tu a me gentilhuomo?
- Phi.** O, Dio doue sonno io arriuato, qsto ribaldo finge de non conoscermi, sei tu Dulipo o te ho io preso in cambio?
- Ero.** In cambio me haueti voi tolto veramente, chio non ho questo nome.
- Lyc.** Padron non te dissi io, che erauamo in Ferrara, ecco la fede del tuo seruo Dulipo, che niega de conoscerti, ha pso delli costumi de qua.
- Phi.** Tace tu in mal hora.
- Ero.** Dimanda a chi ti pare in questa terra che non cie huomo da bene chel mio nome non sappia, tu che qui hai condotto questo forestiero di, che son io?
- Fer.** Per Erostrato d Catania tho io sepre conosciuto, e cosi o vdito noarti, dopo che de Sicilia venesti i qsta terra

- Phi.** O dio che hoggi diuentero pazzo.
- Ero.** Dubito che tu sia gia.
- Lyc.** Non te auedi padron che sian fra barri, costui che credeuamo che nostra guida fussi, e dacordo con questo altro et dice, che Erostrato e questo che e Dulipo mio conseruo.
- Fer.** A torto ti lamenti di me, perche costui non vdi mai nome re altrimenti che Erostrato da Catania.)
- Ero.** Che vuoi tu hauere vdito altramente nominarme che per el mio proprio nome, ma son ben io pazzo a dare vdienza a parole di questo vecchio, che mi pare vscito di seno.
- Phi.** Ah fugitiuo, ah ribaldo, ah traditore, a questo modo se accetta el padron suo, chaitu fatto del mio figliuolo.
- Dal.** Anchora qui abbaia questo cane, e tu comporti Erostrato che ti dica villania?
- Ero.** Torna idrieto bestia che vuoi tu fare de questo pistello.
- Dal.** Voglio spezzare la testa a questo vecchio rabbioso.
- Ero.** E tu pon giu quel sasso, tornatiui tutti in casa non guardiamo al suo mal dire, habbiasi rispetto a la eta.
- Philogono, Ferrarese, e Lyc.
- Phi.** A chi mi debbo ricorrere et dimandare aiuto, poi che costui chio me ho allenato, et in luogo de figliuolo hauuto sempre mi tradisce, e mostra de non conoscermi, e tu che per guida haueua tolto et amico mi tenea, ti sei con questo mio sceleratissimo seruo gia messo in lega, et senza haueere rispetto chio son qui forestiero, nella miseria in che al presente me ritruouo, o riguardare a dio che iustissimo iudice ogni cosa intende, al primo tratto tu hai falsamente testificato che glie. Erostrato costui, elquale tutto el mondo et la natura insieme non lo potrieno fare, che Dulipo non fussi.

- Lyc.** Se tutti gli altri testimonij in questa terra sonno cosi fatti si deue prouare cioche si vuole.
- Fer.** Gentilhuomo doppo che in questa terra venne, non so donde, costui lho sempre v dito nominare Erostrato, & per figliuolo dun Philogono Cattanesse reputato, che egli sia quello, o no, lasciero a voi giudicare & a chi prima che venissi in questa citta ha di lui cognitione hanta, chi depone quello che ceede che cosi sia, ne appresso Dio, ne appresso gli huomini si puo per falsario condemnare, io non ho detto se non quello che haueno da gli altri v dito, & che per me stimauo che cosi fusse.
- Phi.** Ah lasso, costui che al mio carissimo Erostrato diedi per famiglia, e scorta, hauera o venduto, o assassinato el mio figliuolo, o di lui fatto qualche pessimo contratto, & ha uerassi non solo e panni, e libri, e cioche p el viuere suo da Sicilia conducea, ma el nome ancora de Erostrato vsurato per potere le lettere de banco, & el credito chio dauo al mio figliuolo senza altro impedimunto vsare a beneficio suo. Ah misero & infelice Philogono, Ah infortunatissimo vecchio non e giudice, o capitano, o podesta, o altro rettore in questa terra a cui mi possa ricorrere.
- Fer.** Ce habbiamo e iudice, e podesta e sopra tutto vn Principe iustissimo non dubitare che te sia mancato de ragione quando tu lhabbia.
- Phi.** Menami per tua fe, menami adesso, o a principe, o a podesta, o chi pare a te, chio gli voglio fare vedere la maggiore barraria, la maggior iniquita, el piu scelerato maleficio che si cometessi mai.
- Lyc.** Padrone a chi litigare vole bisogna quattro cose, e tu lo fai ragion pria, chi la sappia dire, fauore, & chi te la faccia

- Fer.** Fauore, de questa parte non odo che le leggi ne facciano mentione.
- Phi.** Non gli dare v dientia, chel glie vn pazzo.
- Fer.** Di per tua fe Lyc, che cosa e fauore?
- Lyc.** Hauete chi racomandi la tua causa, perche douedo tu vincere, presto habbia fine, & cosi se la conclusion non fa per te che se differisca, & meni in lungo, tanto che per molto distratto, lauersario stanco ti ceda, o teco pigli accordo.
- Fer.** Di questa parte Philogono, ben che qui non se vsi ti fornirò io anchor, non dubitare te menaro a vno aduocato che ti bastara per tutte queste cose.
- Phi.** Conuien che me dia dunque a gli aduocati, e procuratori in preda, alla cui insatiabile auaritia sopplire non mi terrei sufficiete con cio che far posso, ancora che nella patria me trouasse, conosco io pur troppo li costumi loro, la prima volta chio li plaro la causa vinta senza aliu dubbio mi prometterano, eccetto quella, ogni di sempr ce ritrouaranno, anzi ce farano maggior dubbio. mi vorrano dare colpa, che da principio non li habbia bene informati, et questo per trarmi non solo della borsa i dinari, ma de lossa le medolle.
- Fer.** Quello che ti prepongo e mezzo santo.
- Lyc.** E che laltro mezzo Diauolo?
- Phi.** Ben dice Lyc anchio mi fido poco de questi che portano el collo torto.
- Fer.** Voglio che sia come tu dici & peggio anchora, lodio, & la maliuolentia che egli porta a questo Erostrato, o Dulipo chel sia, fara si che senza hauere rispetto a guadagnare teco abbracciarà questa causa, e profeguirà la gagliardamente.
- Phi.** Che inimicitia e tra loro?

S O P P O S I T I .

- Fer. Di amore, amendue sono competitori duna moglie figlia dun cittadino nostro.
- Phi. Dunque questo truffatore è di tal credito a mie spese in questa terra, che ardisce de dimandare vna figliuola dun cittadino.
- Fer. Così.
- Phi. Come se nomina questo suo aduersario.
- Fer. Cleandro, delli primi dottori de questo studio.
- Phi. Podiamo a ritrouarlo.
- Fer. Andiamo.

A T T O Q V I N T O .

Erostrato fitto.

- Ero. Questa pur gran sciagura è stata, che prima che possuto habbia ritrouare Erostrato così scioccamente nel vecchio padron mio traboccaco me sia, doue me è conuenuto a forza mostrare de non conoscerlo & contendere cō lui, et rispondergli anchora piu duna ingiuriosa parola, tal che accada quel che vuole di q̄sta cosa, nō sarà mai chio nō lhabbia grandissimamēte offeso, et che egli in ppetuo nō mi voglia male, fiche io delibero, se ben douessi intrare in casa di Damone, parlare cō Erostrato incōtinēte, e rinūtiarli el nome, a li p̄ni suoi, et di qui fugirmi piu p̄sto che me sia possibile, ne fin che Philogono viua, mai piu ritornare nella sua casa, doue da fanciullo de cinque anni sino a questa età alleuato mi sono, ma ecco Pasiphilo a tēpo attissimo p̄ adare cola dētro a fare ad Erostrato sape chio ho bisogno
- Pasiphilo Erostrato fitto. (parlargli.)
- Pasi. Due bone & a me gratissime nouelle mi sonno state refesrite, luna che Erostrato apparecchia p̄ questa sera vn bellissimo cōuito, l'altra che egli mi cerca p̄ tutto, per togli
- fatica che

A T T O I I I I . XXV

- fatica che piu nō vada per titrouarmi, intorno, e perche doue copiosamente si mangia e di buono, non è in questa terra chi piu di me vi debbia intrauenire, io vado per vedere se glie a casa, ma eccolo per Dio.
- Ero. Pasiphilo fammi vn piacere, se non ti graua.
- Pasi. Chi mi puo comandare piu di te, che per amor tuo intrarei nel fuoco, che ho a fare?
- Ero. Va li alla casa di Damone, e batti e dimanda Dulipo, e dilli.
- Pasi. A Dulipo io non potro parlare, io te auiso.
- Ero. E perche?
- Pasi. E in prigione.
- Ero. Come in prigione, e doue?
- Pasi. In vn pessimo luogo qui nella casa del padron suo.
- Ero. Che ne sai tu?
- Pasi. Mi vi son ritrouato.
- Ero. E questo è vero.
- Pasi. Così non fuisse.
- Ero. Sai tu la causa?
- Pasi. Non ti curare piu oltra, bastati esser certo che glie p̄so.
- Ero. Pasiphilo io voglio che tu mel dica, se mai tu spera haueere da me piacere.
- Pasi. Dhe va non me astrengere chio te lo dica, e che tocca a te de saperlo?
- Ero. Assai e piu che non ti pensi.
- Pasi. Et assai, e puoi che non ti pensi tocca ad altri ancora chio lo taccia.
- Ero. Ah pasiphilo e questa le fede chio ho in te, son queste lofoferte che tu mhai fatte?
- Pasi. Hauesse io, piu presto digiunato hoggi che esserti venuto

inanzi.

- Ero.** O che tu me lo dica, o che tu faccia conto che questa porta stia sempre per te chiusa.
- Pasi.** Voglio prima che la nemicitia tua, quella de tutti li huomini del mondo, ma se odi cosa che ti dispiaccia nõ ne colpare altro che te.
- Ero.** Non e che me possa aggrauare piu chel male de Dulipo non il mio proprio anchora, si che non ti pensare potere peggior nouella dirme di quella che detta giamhai, che egli sia preso.
- Pasi.** Poi che tu pur me lo commandi, ti diro il vero, e stato ritrouato che si giacea con polymnesta tua.
- Ero.** Ahime Damon lha saputo?
- Pasi.** Vna vecchia gliela accusata, ilquale subito lha fatto prendere e cosi la Nutrice anchor che nera consapeuole et adiutrice, et amendua ha fatto porre in luogo doue farãno de lor peccati durissima penitentia.
- Ero.** Pasi philo entra in casa, et va nella cucina, e fa cuocere, e disporre quelle viuande secondo el parer tuo.
- Pasi.** Se mhauessi fatto giudice de sauii, tu non mi dauis officio che piu, secondo il mio appetito fosse, io vi vo di botto.

Erostrato fitto solo.

Piu presto chi mi e stato possibile leuato me ho costui da canto perche non veda le lachrime, et non oda li sospiri, che ne piu gliocchi miei, nel petto mio rechiudere ponno ah maligna fortuna gli mali che dispensati aparte, aparte fra molti anni sarebbono stati affare vn huom miserrimo sufficienti, tutti insieme raccolti da due hore in qua

me gli hai versati in capo, ne so no al fine anchora che giã mi preueggio molto maggiori di q̃sti infiniti, e memorabili apparecchiar si tu il padron mio, che nella sua piu verde eta nõ vsci mai de Sicilia, hora hai nella piu decrepita fin a Ferrara voluto condurre, e q̃sto giorno a pũto quãdo meno era el bisogno nostro tu gli hai cresciuti, et minuiti et temperati cosi ben e venti, che ne prima de hoggi, ne dopo tre giorni, o quatro nha, possuto giũgere: ne ti bastaua hauer mi gettato q̃sto laccio ne piedi: se anchora nõ faceui lamorosa trama del giouine Erostrato insieme mente discoperta riuscire: tu lhai tenuto gia doi anni fin a questhora occulto: preserbarti a q̃sto scelerato giorno a riuelarla che debbio: ah lasso che posso fare io? piu non e tẽpo da imaginare astutie: troppo ognhora: ogni animo e pericoloso che dare si differisca ad Erostrato soccorso: bisogna finalmente chio vada a ritrouare el padron mio Philogono: che allui senza vna minima bugia tutta lhistoria narri accioche egli alla vita, del misero figliuolo con subito remedio prouegga: cosi e il meglio cosi faro dunque: auenga che certissimo sia che estremo supplitio me ne habbia a succedere: lamore chal padron giouine io porto e le obligatiõni onde io gli sono astretto: ricerca che saluare la sua vita con mio danno grandissimo nõ dubiti: ma che andero io cercando Philogono per la terra: o pur attendero se q̃ ritorni: se gli de nuouo mi vede nella via: alzerã la voce: ne patira de v dire cosa chio dica: e se radunera dintorno la turba et non piccol tumulto: si che meglio e che io lo aspetti alquanto: et quando non tornerã landro poi a ritrouare.

Pasiphilo: Erostrato fitto.

per intrare a tauola, ogni cosa va per ordine, ma sio non mi vi trouauo, sarebbe vn gran scandalo accaduto.

Ero. E che cosa accadea?

Pasi. Dalio volea porre in vn medesimo schidone a vn tempo al fuocho li Tordi, con la lonza, hauendo poca consideratione che questa tarda vn pezzo, e quelli subito si cuocono.

Ero. Dhe fusse questo el magior scandalo che ci accadesse.

Pasi. Ebbe duo mali non potea fuggir luno, sio gli hauessi lasciati appar de quella si sarebbeno brugiati, e strutti se li trahessi prima li mangiareissimo, o fredi, o mal cotti.

Ero. Tu hai hauto bon consiglio.

Pasi. Io andero, se vuoi a comprare de li naranci, & de luliue, che nulla valerebbe questo conuito senza.

Ero. Niente non ci mancara, non ti dubitare.

Pasi. Costui doppo che la cosa de Dulipo ha itesa e tutto fantastico, e bizzarro, hai tanto martello che si crepa, ma habbilo e crepi quãto vuole, pur chio cenì questa sera in casa sua, daltro non mi cale, ma non e quel Cleandro, che viene in qua? hor bene in capo gli potremo il cimiero de le corna, senza dubio Polymnesta sera sua, che Erostrato per quel che de Dulipo ha da me saputo, non la dimandera ne vorra piu.

Cleandro, Philogono, Pasiphilo, & Lyco.

Cle. Ma come mostrerai tu che costui non sia Erostrato, essendoci la publica presontione in contrario, et come che tu sia Philogono de Cattania quando questo altro col testimonio del simulato Erostrato la nieghi, e che sia quello esso pertinacissimamente contenda.

Phi. Qui voglio in prigion constituirme, e subito si mandi in

Cattania, e son contento che a mie spese anchora, facciasi venire doi o tre di se degni, liquali de Philogono, e di Erostrato vera cognitione habbiano, e stiamo al giuditio loro, sio sono o se pur quellaltro e Philogono, & cosi se eglie Erostrato, o se pur Dulipo mio seruo questaltro audacissimo ribaldo.

Pasi. Io voglio salutarlo.

Cle. Questa sera via lusga, e di gran spesa, ma necessaria, non ce ne vedendo io alcuna altra migliore.

Pasi. Dio te dia contento padron mio singulare.

Cle. E a te dia quel che meriti.

Pasi. Mi dara la gratia tua, e da godere in perpetuo.

Cle. Ti dara vn laccio che ti picchi ghiotto ribaldo che tu sei.

Pasi. Chio sia giotto ti confesso, ma ribaldo no, hai torto dirme cosi che seruitor ti sono.

Cle. Ne per seruitor ne per amico ti voglio.

Pasi. Che tho fatto io?

Cle. Va alle forche perfido traditore.

Pasi. Ah Cleandro pianamente.

Cle. Io te ne pagaro e rendite certo, imbrociaco gaglioffo.

Pasi. Io non so de hauerti offeso.

Cle. Te lo faro sapere ben io a tempo, leuameti dinanci menigoldo.

Pasi. Cleandro io non son pero tuo schiauo.

Cle. Tu ardisci aprir la bocca assassino, io ti faro.

Pasi. Che Diauolo, quando ho ben sofferto, e sofferto, che me farai tu?

Cle. Che ti faro? sio non guardassi poltrono.

Pasi. Io sono huomo da bene quanto tu.

Cle. Tu ne menti per la gola impiccato.

- Phi. Ah, non correrò a furia.
 Pasi Chi mi vuol battere.
 Cle. Io te giongero da tempo lascia, lascia.
 Pas. Hor su sia con Dio io non voglio stare a contendere.
 Cle. Va pur sio non te ne pagho mutami nome.
 Pasi Che Diauolo me puoi tu fare, io nō ho robba vn tratto, chio tema che tu mi ci muoua lite.
 Phi. Tu sei intrato in colera.
 Cle. Questo tristo, ma lasciamo andare ritorniamo al fatto nostro non cessaro, chio lo faro impiccare, come merita.
 Phi. Tu sei turbato, e mi darai mala vdienza.
 Cle. No, no, dimmi pur el fatto tuo.
 Phi. Io dico che si mandi in Cattania & che si faccia.
 Cle. Si, si, ho inteso questo, & e necessario far cosi, ma come e tuo seruo colui, & donde lhauesti? informami del tutto pianamente.
 Phi. Ti diro, al tempo che dagli infideli Otranto fu preso.
 Cle. Ahime, tu me ricordi i dolor mei.
 Phi. Com?
 Cle. Che allhora io vsci de quella terra, che e la patria mia, e vi persi tanto, chio non ispero mai piu raquistarlo.
 Phi. Me ne duole.
 Cle. Sequita.
 Phi. In quel tempo alchuni Siciliani nostri, che con tre buone armate Galee scorreano el mare, hebbero spia dun legno de Turchi che dalla presa citta con ricchissima preda verso Velona se ritornaua.
 Cle. E forse ve nera buona parte del mio.
 Phi. Et alla volta di quella se nādorno e furno alle mani seco & lo presero finalmente, & a Palermo onde erano egli,

- se ne ritornorno, e fra le altre cose che vi posero in vendita, vi haueano costui, allhora fanciullo de cinque, in sei anni.
 Cle. Vno de la medesima eta, ah lasso in Otranto lasciai.
 Phi. E ritrouandomi io qui, & piacendomi lasspetto, vintiquattro ducati lo comprai.
 Cle. Era il fanciullo Turcho, o Turchi pur de Otranto lo haueuano rapito?
 Phi. Eglino pur de quella terra lo haueano tolto, ma che monta questo, vna volta lo comprai di mei denari.
 Cle. Non te lo dimando a questo effetto, dhe fusse egli quello chio vorrei.
 Phi. Che voresti che fusse.
 Lyc. Noi stiamo freschi, aspetta pure.
 Cle. Haueua egli nome Dulipo alhora.
 Lyc. Padron habbi cura al fatto tuo.
 Phi. Che vuoi tu cianciare presontuoso, non Dulipo, ma Carino era el nome suo.
 Cle. Carino era el suo nome? o Dio se hoggi beato fare me volesti, perche gli mutasti il nome?
 Phi. Gli dicemo Dulipo, perche vsato era piangendo chiamar tal nome spesso.
 Cle. Vedo hormai certo che questo e il mio figliuolo che nominato fu Carino, e quel Dulipo che chiamar solea piangendo, fu vno alleuato mio che lo nutriua, & a cui lo haueuo dato in custodia.
 Cle. Non te dissi io Padrone che siamo in terra de Bari, & credauamo essere in Ferrara, costui per priuarti del seruo tuo, se lo vorra con ciancie adottare per figliuolo.
 Cle. Io non sono vsato dir bugia.

- Lyc.** Ogni cosa vuol principio.
- Cle.** Non bauere Philogono vn minimo sospetto chio tingani.
- Lyc.** Non vn minimo, ma vn grandissimo si.
- Cle.** Tace vn puocho dimme haueua alchuna memoria il fanciullo della stirpe sua, o del nome del padre, o dellamadre.
- Phi.** Haueua si, e me lhai gia detto, ma non lho in memoria veramente.
- Lyc.** Ce lho ben io.
- Phi.** Dillo tu adunque.
- Lyc.** Non diro io gia, nhs sapputo pur troppo da te.
- Phi.** Dillo se tu lo sai.
- Lyc.** Io lo so, & mi lasciar ei prima tagliare la gola, chio lo dicessi, che non lo dice egli innanci? e chi non se auederebbe che gli va arentone?
- Cle.** El mio nome sapere voi gia, la mia donna & madre de lui haueua nome Sophronia, la casata mia se chiamaua da la Spiaggia.
- Lyc.** Io non so tante cose, so ben che dicea sua madre hauer nome Sophronia, ma e vn gran fatto se egli e teco dacordo chel thabbia del tutto informato.
- Cle.** Non ho bisogno de piu manifesti segni hor mai, questo e senza alchun dubbio el mio figliuolo, che gia diciotto anni ho perso, e mille volte ho pianto, & hauere debbe vn neo de buona grandezza nel homero sinistro.
- Lyc.** Che marauiglia si te la detto, che tu lo sappi, el neo ce ha pur troppo, cosi ce hauesi egli.
- Cle.** Ah, Lycio buone parole, presto andiamo a ritrouarlo! o fortuna liberamente io ti perdono puoi chel mio figliuolo

- Phi.** hoggi ritrouar mi fai.
- Phi.** Et io li sono tanto meno obligato, che non so, che del mio figliuolo sia, & tu che per auocato apparecchiato mha ueno, hora a fauore de Dul po & a mio danno ti serai tutto conuerso.
- Cle.** Philogono andiamo a parlare col mio figliuolo, che spero che tu insieme el tuo ritrouerai.
- Phi.** Andiamo.
- Cle.** Poi che io vedo luscio aperto senza chiamare, o battere me ne intraro alla domestica.
- Lyc.** Padrone guarda come tu vadi qua drento, chio son certo che costui ha fatto questa fittione per condurte in qualche precipitio.
- Phi.** Quasi che sel mio figliuolo perduto fusti, io mi curassi de restare uiuo.
- Lyc.** Io te lho detto, fa mo tu quel che ti piace.
Damone, Fstera.
- Dam.** Vien qua cianciera, & temeraria femina, onde ha possuto se non da te Pasiphilo intendere questa cosa.
- Psi.** Dame non lha gia intesa, e stato el primo esso a dirlo a me.
- Dam.** Tu ne menti gaglioffa, tu me dirai el vero, o chio te rompero quante ossa tu hai nella persona.
- Psi.** Se tu ritroui che sia altramente amazami anchora.
- Dam.** Doue te ha egli parlato.
- Psi.** Quiui nella strada.
- Dam.** Che faceui tu quiui.
- Psi.** Andauo a casa de mona Bionda per vedere vna tela, che ella ci tesse.
- Dam.** Che accadeua a lui parlare di questo teco, se tu non ha

uessi cominciato la fola.

Pfi. Anzi egli mi comincio a riprendere & dirme villania, perche ero quella che te haueuo el tutto referito, io li do mandai che ne sapea, egli me disse che mi haueua vdito perche era nella stalla nascoso quando hoggi tu mi vi chiamasti.

Da. Ah misero me, che furo dunque? torna tu in casa, non moriro che traro la lingua a vn par de queste cicale me duole ancora piu che Pasiphilo lo sappia, che non ha fatto che ne sia leffetto accaduto, che accaduto ne e per pochissima mio aduertentia, chi vuol bene confidare vno suo secreto, lo dica a pasiphilo solo il populo & chi ha orecchie et nõ altri lo intendera mai, hora se ne parla in ceto luoghi. Cleandro sera stato il primo che lhauera inteso, Erostrato il secondo, e poi di mano in mano tutta la Citta, o che dote se gli apparecchia, quãdo la maritaro io mai piu, misero me piu che la miseria istessa veramente. o Dio fosse almen vero quello che la mia figliuola mha narrato, che costui che la violata, non e de vil conditione, che ha simulato sin a questo giorno nella cosa mia, anzi e di buon sangue & di faculta amplissime nella sua patria, quando anche non fusse, se non la meta de quello che ella mha detto, haueria de somma gratia de fargliela sposare, ma dubito che con queste ciancie il scelerato Dulipo ingannata lhabbia io voglio essaminare lui anchora, cognoscero ben io al parlare se questa e vna fauola & che se habbia per venire al suo disegno, finta, o pur stia cosi el vero, ma non e ql Pasiphilo che esce di casa del vicin nostro, onde ne vien tanta letitia, che salta come vn pazzo nella via.

Pasiphilo, Damone.

Pasi. O dio che io troui Damo in casa ne mi conuenga cercarlo per tutta la terra, & in tanto altri procuri et la nũtiatura me leui de mezzo, o me felice chio lo vedo su la porta.

Dam. Che nuntiatuura vuol da me costui, che te di ben accaduto. Pasiphilo, che cosi lieto sei?

Pasi. El tuo bene e causa della allegrezza mia.

Dam. Che cosa e?

Pasi. Io so che tu sei p caso della tua figliola adoloratissimo.

Dam. E quanto.

Pasi. Sappi che quel che tha fatto dishonore, e figliuolo de tal huomo, che sdegnare non te dei che te sia genero.

Dam. Che ne sai tu.

Pasi. Il padre suo qual e Philogono de Cattania, che io so che per fama della sua ricchezza cognosci, e arriuato adesso de Sicilia, & e in casa del vicin nostro.

Dam. De Erostrato vuoi dire.

Pasi. Anzi de Dulipo, ben hauemo sin a questhora noi creduto che questo vicin tuo Erostrato sia, e non e, ma quel che tu hai in casa prigionie che si faceua Dulipo nominare; ha nome Erostrato, et era padron di questaltro, ilquale e Dulipo, e sempre in questa terra sha fatto nominare Erostrato, accio che col nome de Dulipo in habito seruile comodamente facesse quello che egli ha fatto in casa tua.

Dam. Dunque non e, falso quello che Polymnesta mi narraua dianzi.

Pasi. Tha detto ella cosi anchora?

Dam. Si, ma dubitauo che fusse vna ciancia.

Pasi. Anzi e vna verita verissima, Philogono a te verra qui adesso, e Cleandro e con lui.

Dam. Come Cleandro.

Pasi. O Dio vn'altra bella historia, Cleandro ha ritrouato che quel Dulipo che si faceva nominare Erostrato, e suo figliuolo, che alla perdita de Otranto gli fu da Turchi rapito, e peruenne poi alle mani de Philogono, ilquale piccolino lha alleuato & in compagnia e seruitio del suo figliuolo lhaueua mandato in questa terra, il piu bel caso di questo non accade mai, sene potria fare vna comedia, egli serano tutti qui adesso, e da l'horò pianamente intenderai ogni cosa.

Dam. Io voglio da Dulipo, o Erostrato che sia tutta questa pratica intendere prima chio venga con Philogono a parlamento.

Psi. Sera ben fatto, & io andero a fare indugiare vn poco, ma mi pare che vengano gia.

Sanese, Philogono, e Cleandro.

San. Non accade che meco piu te scusi, che quando ben tu me habbi soiato non mene essendo venuto peggio che parole io ne fo pochissimo conto, anzi mi gioua hauere imparato senza alchun mio danno di essere vn'altra volta piu cauto, & ogni cosa non credere cosi al primo tratto, & tanto piu sendo stata tramma amorosa legiermente, e senza vn minimo sdegno me ne passo, & cosi tu Philogono sio ho fatto cosa che te si spiaciuta, pigliala per quella via dō de e venuta.

Phi. Io non mi doglio d'altro, se non delle parole ingiuriose che io te ho detto.

Cle. De questo e detto a bastanza, & e superfluo hormai ogni ragionare che se ne faccia piu, verra che tu per gran cosa non vorresti che fussi restato de accaderti questo inganno, o come tu vuoi nominare, che ti sera vna fauola pia

ceuale da ricontare in cento luoghi, & tu credi Philogono, che cosi dal cielo era ordinato, che per altra che per questa via, non era possibile che del mio Charino io hauesse mai recognitione, ne egli di me, essendo lodio, e la maliuolentia tra noi, che da l'uno, & da l'altro hai tu medesimo inteso.

Phi. Io conosco che gli e come tu narri, per che vna minima foglia non credo che qua giu senza la superna volonta si muoui, ma ritrouian questo Damone, che ogni momēto che io indugio di vedere el mio figliuolo, vno anno mi pare.

Cle. Andiamo, tu puoi gentilhuomo rimanere col mio figliuolo in casa, che queste cose da principio non sono da trattare con tanti testimonij.

San. Io farò come voi volete.

Pasiphilo, Cleandro, Philogono, Damone, Erostrato.

Pas. Non posso da te Cleandro impetrare, che dir mi vogli in che te ho offeso?

Cle. Sono hormai Pasiphilo chiaro, che io te ho con parole ingiurato a torto, ma el testimonio a cui ho dato in causa propria contra el debito fede, mha tratto in q̄sto errore.

Pas. Mi piace che la ragione non sia stata da la militia opressa, ma non doueui credere cosi facilmente, e dirme tanta villania.

Cle. Ho q̄sta mia colera cosi subita, che non ce posso reparare.

Pas. Che colera ingiuriare vn huomo da bene pubblicamente & darli carrico, e poi dar colpa alla colera, vna bella scusa.

Cle. Non piu Pasiphilo, io te sono come fui sempre, amico, e accadendoti la esperientia, son per dimostrarten, chiarissi

mi effetti domattina t'aspetto a desinare meco, q̄sto e Damon che esce di casa, lascerai parlare a me prima vegniammo a te Damone per farti tornare in gaudio la mestitia che ci persuademo che dubitamente per il caso occorso, ti molesti, certificandoti che colui che fin a questa hora hai per Dulipo, e tuo famiglio riputato, e figliuolo di q̄sto gentilhuomo Philogono de Cattania, a te non inferiore de sangue ma di ricchezza, come tu stesso hauere puoi per fama inteso supe riore assai.

Phi. Et cosi sonno io apparecchiato emendare in quello che io posso, el fallo del mio figliuolo. facendolo a te genero legitimo, quando te cōtenti, & se altra cosa e che p̄ te possa far piu, ad ogni volere tuo te me offero paratissimo.

Cle. Et io che pur dianzi Polymnesta te dimandauo per ispossa da te rimango sodisfatissimo, quando a mia instantia al figliuolo di costui tu la cōceda, a cui piu dubitamēte p̄ la eta, e per lamore che egli li ha portato, & mille altri rispetti, che a me se cōuiene, io che moglie cercauo per desiderio de lasciare herede, hora nō ho piu ne bisogno ne voglio, p̄che el mio figliuolo che ne la presta de la mia patria p̄si, hoggi o ritrouato, cōe io ti narrero piu adagio.

Dam Il parētado, e lamicitia tua Philogono io debbo p̄ molte cōditioni nō meno desiderare, che tu la mia, & cosi lacetto: sopra tutte le altre: che mi siano state offerte. o che sperate io habbia mi e gratissima: il figliuolo tuo e p̄ genero: e p̄ figlio raccoglio: et te p̄ honoratissimo parente: e t̄to piu me ne gode laio. q̄nto te Cleandro ne veggio rimanere sodisfatto e teco mi alegro. che ritrouato habbi il tuo figliuolo: di che Pasiphilo mene ha pienamēte informato: ma eccote Philogono el tuo desiderato Erostrato:

& questa e la nuora tua.

Ero. O padre.

Pasi O quanto e la tenerezza de li padri verso i figliuoli: per gaudio non ha Philogono faculta de isprimere vna parola: solo v̄sa le lagrime in vece de quella.

Dam Andiamo in casa.

Pasi E ben detto: in casa: in casa.

Nebbia: Damone. e Pasiphilo.

Neb Padron ho portato li ferri.

Dam Portali via.

Neb Che vuoi che ne faccia.

Pasi. Chiauateli in culo: a riuederci brigata e fate segno de allegrezza. **Valete.**

Stampata in Vineggia per Francesco Bindoni
& Mapheo Pasini compagni. Nel anno del
Signore. M D XXXVII.



1111

50.000.375